



### Il crollo di Castellana

Una tragedia annunciata, che si poteva evitare

## Tutti sapevano tutto Come a Barletta venticinque anni fa

La gente protestava ma nessuno agiva - «Da quando sono in giunta - dice un assessore - non ce ne siamo mai occupati»

Da uno dei nostri inviati

CASTELLANETA (Taranto) — È l'alba del 16 settembre 1959, ventisei anni fa. Barletta, provincia di Bari. Nel palazzo costruito mettendo uno sull'altro piccoli blocchi di tufo, in via Canosa 7, una ventina di famiglie dormono tranquilli. Gli scricchiolii sinistri sono agghiaccianti, ma nessuno li avverte. Anche quella volta la morte arriva di notte. In un attimo, del palazzotto di quattro piani sopraelevato alla meno peggio su un garage, resta solo un mucchio di polvere di pietre di tufo. Sorprese nel sonno, il sotto rimangono sepolte 58 persone. Vengono ritrovate tutte nei propri letti, ancora sotto le coperte.

Erano gli anni del boom della speculazione edilizia. Qualcuno, allora, tentò goffamente di distinguere l'attenzione dalle vere responsabilità: si parlò prima di un terremoto (ma non ci volle molto a stabilire che gli agghiaccianti sismografi non si erano mossi di un solo millimetro); poi di una ferrovia che correva con i soli binari vicino al luogo del disastro e che, si disse, aveva danneggiato la statica del palazzo con le vibrazioni dei frequenti treni in transito. Balte. Le cause erano ben altre: le pareti di tufo erano troppo sottili; la pietra non era stata rinforzata con un solo filo di ferro; nell'intercapedine dei muri, per risparmiare, era stato infilato materiale di scarto: finanche immondizia, bottiglie e lattine vuote.

Castellaneta, provincia di Taranto, ore 3,39 del mattino di giovedì scorso. È ormai un anno che gli inquilini dello stabile di via Verdi si presentano in delegazione al Comune. Le infiltrazioni d'acqua hanno rosciato le fondamenta del palazzo. Qualcuno, per paura, gli preferisce dormire altrove. Alle 3,40 un gruppo di operai dell'Italsider, di ritorno dallo stabilimento di Taranto, vedono il palazzo giallo sbriciolarsi davanti ai loro occhi. Quando il polverone si posa, lo scenario è spettrale. L'unica cosa che si sente, in un silenzio irreale, è il pianto di una bambina rimasta bloccata al quinto piano, con il vuoto buio aperto all'improvviso a 15 centimetri davanti ai suoi piedi. I morti sono 34. Due sciagure lontane tra loro 25 anni, eppure così simili, come se in questi anni niente fosse cambiato. Come se qui il tempo, per tragedia «antiche» come queste, si fosse fermato.

Questa è la breve cronaca di una sciagura che tutti, meno che l'amministrazione comunale, temevano, una sciagura annunciata da tempo. Ed è anche, in fondo, la cronaca di un potere politico simile a se stesso dal dopoguerra ad oggi. Un potere che da queste parti ha anche un nome e cognome: Gabriele Semeraro, 73enne, ex deputato dc, podestà del paese durante il fascismo; sindaco eletto nelle liste dell'Uomo Qualunque prima, poi in quelle della Dc e infine, alle ultime amministrative, in una lista civica propria. «La querchia».

La tragica vicenda del palazzo di via Verdi ha inizio proprio con la campagna elettorale per le amministrative. Semeraro non perde tempo: giungo un paio di mesi prima delle elezioni del giugno 83 inizia a far fuoco alle sue polveri e promette moralizzazione. Dopo le elezioni, ridiventato sindaco, continua a chiudere un occhio sulle sopraelevazioni abusive dei palazzi ancora in costruzione. I marciapiedi delle strade, comunque, erano da tempo a pezzi e la precedente amministrazione aveva affidato i lavori di costruzione a una ditta di Napoli, la IMACOS. La ditta inizia i lavori di sbancamento per rifare la pia-

Franco Di Mare

### Un geometra comunale accusa: «Quante volte ho avvertito il sindaco»

# Bastavano venti milioni per fare i lavori necessari

Il primo cittadino, già podestà, poi Uomo Qualunque, quindi Dc, ora in una lista civica, aveva risposto allo scomodo tecnico: «Lei è diffidato dal seguire la pratica in oggetto» - Davanti alle bare la gente in lacrime grida: «Assassini»

Da uno dei nostri inviati

CASTELLANETA (Taranto) — Nove comunicazioni giuridiche per disastro colposo e omicidio colposo plurimo. Nove avvisi per una strage annunciata e consumata. Roba da poco, per il momento, per il sindaco Semeraro, l'ex sindaco Romano, l'assessore ai Lavori Pubblici Prenna, due tecnici dell'IMACOS, Martini e Ria, l'ingegnere capo del Comune Bosco, il direttore ai lavori dei marciapiedi Cassano, il collaudatore dell'epoca del palazzotto di tufo di via Verdi che in un'alba livida ha inghiottito nel sonno 34 persone, l'ingegnere Ugo Macchia, direttore del Genio Civile. Roba da poco? Il dottor Luigi Albano, sostituto procuratore, non è così sicuro. «Aspettiamo due mesi — dice ricevendo a Taranto in Procura un gruppo di giornalisti sul finire della mattinata — e vediamo cosa dirà la perizia dei tecnici. Per ora abbiamo posto sotto sequestro penale tutta l'area del disastro e stiamo acquisendo i carteggi tra il Comune e il condominio di via Verdi. E poi vedremo, vedremo».

A Castellana si smobilita. I lavori sono finiti e le macerie hanno terminato di restituire cadaveri. Il grande elicottero, le enormi ruspe, i militari se ne sono andati. Resta la tragedia del sopravvissuti e dei parenti, restano le immagini di un dramma collettivo, rimangono fissate per sempre le tappe di una pagina amara che non doveva essere scritta. Sul grande spiazzo tra via Verdi e via San Francesco i vigili del fuoco ammucchiavano masserizie misere: materassi, comodori in bottiglia, olive

sott'olio. Simboli della disperazione. A Castellana in queste ore se ne trovano dovunque: in ogni angolo, in ogni strada. E anche in chiesa. «Assassini, assassini» grida una donna davanti alle trenta bare di mogano scuro e alle tre bianche che racchiudono altrettanti bimbi (all'ultima si darà sepoltura in un altro modo e con un altro rito. Si tratta di una donna che è testimone di Geova). Anche il prete del «Cuore Immacolato», don Leonardo Molfetta, si è steso da quel torpore civile che trapi gli compassati gli rimproverano. «Che sia fatta giustizia», mormora. «Don Leonardo, ma questo Giuseppe Nigri — dice un signore — non sarà per caso quel ragazzo che due anni fa era al liceo da noi? «Sì, è lui. Il vecchio insegnante si mette a piangere sommessamente. I cronisti assediati dal sindaco Gabriele Semeraro.

Avvocato, allora, che ci dice? «Ho la coscienza a posto. No, non ci sono stati degli esposti da parte degli inquilini di via Verdi. Sono un uomo onorato io, e voi mi dovete rispettare, e tutti mi devono rispettare». Sindaco, ma qui i fatti parlano chiaro e dicono che non solo dei poveri cittadini morti ammazzati nel crollo, ma anche i tecnici comunali, a più riprese, hanno segnalato a lei e all'amministrazione il pericolo gravissimo. Anzi risulta che il geometra Michele Di Dio le ha mandato un rapporto dettagliato sulle infiltrazioni d'acqua... infiltrazioni d'acqua? Se ci sono state, sono avvenute sotto altri sindaci. E poi se questo rapporto è stato mandato sarà stato subito smistato agli uffici competenti. Scusi, sindaco, ma



CASTELLANETA — Una donna piange sulla bara di un congiunto

In relazione di Di Dio è arrivata o no? Ripeto, se è arrivata l'ho smistata all'ufficio tecnico. Qui si è creata questa psicosi. Tutti cercano i responsabili ma io e tutti noi abbiamo la coscienza a posto». Ma se proprio lei ha dichiarato ieri che non si ricordava di avere spedito una lettera all'IMACOS... Gabriele Semeraro nemmeno fa terminare la domanda, e gridando qualcosa tra i denti se ne va.

Ma ecco Michele Di Dio, che ha sentito la singolare conferenza stampa del sindaco, che si presenta. «Eccomi, sono io quel geometra Di Dio. Ho qui tutta la documentazione che sto presentando proprio in queste ore alla Magistratura».

È un giovane, il geometra. Qualche anno fa vinse un regolare concorso e divenne dipendente dell'ufficio urbanistico del Comune come capo sezione. È un democristiano, il geometra di quelli ufficiali, di quelli veri. Siccome l'amministrazione di Castellana è «governata» dalla lista «La Querchia» del sindaco Semeraro con l'aggiunta di cinque democristiani dissidenti, ora esclusi dal partito, di un altro accorpamento politico fuoruscito dallo scudo democristiano «Democristici indipendenti» e due socialisti, Di Dio, occhio vigile per conto dell'ex sindaco Romano, anche lui ex ufficiale, poteva dar fastidio. Semeraro tuttavia se ne accorge tardi. Il giovane geometra si interessa agli stabili di via Verdi e si accorge che qualcosa non va. Fa dei sopralluoghi, scopre le infiltrazioni d'acqua, si rende conto del rischio gravissimo che le cento persone stanno vivendo. Torna in Comune e — siamo a maggio

dello scorso anno — stila un rapporto dettagliato. È il terzo in cui l'IMACOS ha sospeso i lavori perché il Comune non pagava. Di Dio mostra alla stampa i documenti. Ecco una sua prima lettera spedita al sindaco Semeraro. Dice: «Non esistono validi motivi per sospendere i lavori che invece devono essere terminati urgentemente, pena un rischio grave per gli stabili di via Verdi e per la pubblica incolumità».

Ecco la secca risposta del sindaco: «Lei è diffidato dal seguire la pratica in oggetto essendo stato trasferito all'ufficio acquedotti».

Seconda lettera, del 17 maggio, del geometra Di Dio: «Ho fatto presente lo stato di pericolo per l'alto senso di collaborazione che sento di avere per l'amministrazione comunale e con la presente mi sento grave per la mia responsabilità». Scusi, Di Dio, ma quanto sarebbe costato terminare lo scorso anno i lavori del marciapiede in via Verdi? Con precisione non lo posso dire, ma certo non con più di venti milioni.

La tragedia di Castellana è tutta qui. Un geometra capace è trasferito d'ufficio «agli acquedotti» solo perché, badate, è democristiano, poche decine di milioni non spreca, arroganza del potere.

La gente, in queste ore di dolore muto, si interroga e si chiede se davvero questo sia il futuro promesso da Semeraro podestà, da Semeraro sindaco dell'Uomo Qualunque, da Semeraro deputato democristiano e sottosegretario al turismo, da Semeraro nuovo sindaco della Lista Civica.

Mauro Montali

## Oggi i funerali, sarà presente Pertini

Strazianti scene di dolore nella chiesa del paese, dove sono state composte le bare - È stata già sepolta una delle vittime, Francesca Grotta, testimone di Geova - I ricordi e le denunce dei parenti che ora chiedono giustizia - Un telegramma di Natta

Nostro servizio

CASTELLANETA — Nella chiesa «Cuore Immacolato di Maria» l'odore di incenso è acre, pungente. L'entrata principale della parrocchia è esattamente di fronte al palazzo sventrato. Da ore e ore è tutto un via vai di gente che si stringe intorno alle trentatré bare ricoperte di fiori (la trentaquattresima non c'è: Francesca Grotta era una testimone di Geova ed è stata sepolta nel pomeriggio di ieri). Le bare sono state portate qui dai soldati, mentre si diffondevano i rintocchi delle campane. Ci sono donne vestite di nero che non riescono a darsi pace, i braccianti dalla faccia bruciata dal sole e impietati in giacca e cravatta, giovani di-

soccupati e pensionati che ancora ricordano le lotte per la terra degli anni Cinquanta. La chiesa è piena, ci sono dentro diverse centinaia di persone, eppure si ode solo un sommesso brusio. Ad un certo momento il parroco manda dei militari a regolamentare l'accesso alla chiesa, una di quelle moderne, costruita negli anni Sessanta tutta in cemento, quasi una tragica beffa a pochi metri dal tufo che ha ceduto uccidendo trentaquattro persone. Fuori, sotto il colonnato, ognuno ricorda un episodio, un momento di vita, un legame di parentela, di amicizia o di semplice conoscenza con qualcuno delle vittime. Tanti gli occhi arrossati dal pianto, ma anche

tante le domande: di chi è la colpa, chi dovrà pagare? Tutti chiedono giustizia. CGIL-CISL-UIL si sono costituite parte civile. Tutti sapevano delle infiltrazioni di acqua e del lento procedimento del fabbricato di via Verdi, tutti sapevano del menefreghismo criminale degli amministratori competenti. «Mio padre, Michele Melandri — dice un uomo fermo vicino ad una colonna — è andato tantissime volte al Comune, l'ultima pochi giorni prima del crollo. Il sindaco Semeraro lo ha liquidato con una stretta di mano, mentre Cassandro (vice sindaco ed assessore ai Lavori pubblici, socialista) ha assicurato che non c'era alcun pericolo».

Malgrado il dolore però, siamo già al giorno dopo, ai lavori per tornare alla normalità. Da lunedì inizieranno le perizie negli edifici scolastici e in tutte le abitazioni che destano preoccupazione, mentre è stato preparato un manifesto per la requisizione degli alloggi necessari a sistemare i senzatetto dello stabile crollato e gli sfollati di un edificio analogo che è stato sgomberato giovedì sera. C'è tanta polvere: è la polvere bianca di tufo che copre ogni cosa e rende tutti i colori opachi ed uniformi. Poco più in là, nella scuola elementare che giovedì era stata trasformata in obitorio, delle bidelle con la mascherina azzurra stanno lavando

accuratamente pavimento e sedie e scrostando dai muri la vernice bianca data in fretta per evitare l'interesse dei curiosi. Ma l'odore del disinfettante — dicono — si sentirà ancora a lungo. Assurdamente dei carpentieri, forse mandati dal Comune, stanno demolendo a picconate un pezzo di marciapiede vicino la chiesa. «Dobbiamo ridurre l'altezza — dicono — qualcuno potrebbe inciamparci e farsi male». Sui muri si sta asciugando la colla dei manifesti funebri dei partiti, del Comune, di alcune famiglie. Oggi alle 15, è scritto su uno di questi, ci saranno i funerali presso il campo sportivo. Ci sarà Pertini, parlerà il vescovo Ennio Appignanesi, la delegazione del Pci sarà guidata da Al-

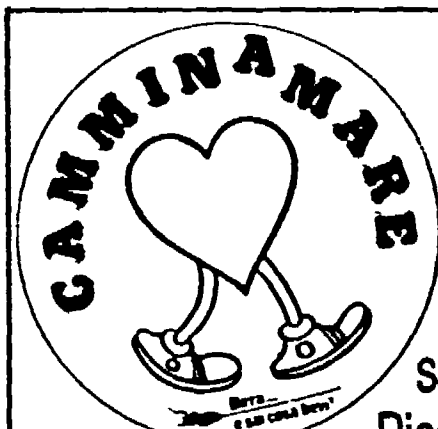
fredo Reichlin e da Massimo D'Alema, della segreteria nazionale. Ai comunisti di Castellana, intanto, è pervenuto un telegramma di cordoglio di Alessandro Natta.

Tra la folla c'è un ragazzo che dice: «Le immagini di questi giorni non li dimenticheremo mai, ci serviranno per ricordare quello che è accaduto, per impedire che accada di nuovo, e per far pagare chi ha delle colpe». All'ospedale, intanto, si apprende che stanno migliorando le condizioni delle due donne ferite nel crollo. E per ora la prima buona notizia: questa ennesima triste storia del sud.

Giancarlo Summi

### 14 famiglie distrutte Ecco le vittime

Leonarda, 19, la cognata Vita Francesca Ursicelli, 38 e 1 suocera Elisa Venere, 68; Carmine Lella, 70; Paolo Cassoni 65 anni e la moglie Maria Sasso, 63; Leonardo Palmietti 63 anni e la moglie Cosima Casamassima, 60; Stella Giarr maria, 64 anni; Carmine Giandomenico, 80 anni e su nipote Carmela Giandomenico, 47; Ermindo Bussolotto, 7 anni, sua moglie Rosa Maria Miraglia, 73 e la figlia Mari 45; Giuseppe Comes, 80 anni e il nipote Giuseppe Nigri, 2; Italo Romeo, 57 anni e la moglie Domenica Festa, 42; Grazia Vita Cassano, 57 anni; Oronzo Pontrandolfo, 27 anni sua moglie Antonia Pernina Nigri, 22.



Oggi «Caminamare» parte da Trieste. Che cos'è «Caminamare»?

Da oggi lo potete sapere seguendo passo per passo Riccardo e Cristina Carnovalini che faranno tutto il giro delle coste italiane, in 136 tappe, da Trieste a Sanremo. Come? A piedi, naturalmente. L'impresa è ardua. Ma i Carnovalini non sono nuovi a cose del genere. E poi, a

sostenervi ci sono i Produttori Italiani Birra e il WWF.



# CAMMINATE GENTE, CAMMINATE

«Caminamare» servirà a far conoscere meglio il bello e, purtroppo, il brutto delle coste italiane. Ma si propone anche di incrementare la diffusione del camminare, sport antico quanto il mondo che, come pochi altri, ci fa vivere momenti di estremo contatto con la natura. Momenti che è giusto

godersi insieme a una bevanda altrettanto naturale: la birra.

Birra... e sai cosa bevi!

